

Quinta Domenica di Quaresima

Dove eravamo rimasti?

Abbiamo iniziato le domeniche di Quaresima con due episodi molto particolari, le tentazioni e la trasfigurazione, e due domeniche fa abbiamo iniziato un trittico tratto dal Vangelo di San Giovanni, comprendente la Samaritana, il cieco nato, Lazzaro. Oggi concludiamo questo trittico con questa famiglia speciale, quella di Marta, Maria e Lazzaro.

La prima e la seconda lettura affrontano lo stesso tema sia nel prima che nel dopo l'esperienza terrena di Gesù Cristo. La prima lettura con questa profezia di Ezechiele annuncia lo Spirito datore di vita: quello che sembra *perduto per sempre* nell'esperienza della morte, in realtà *non è perduto per sempre*. Ricordiamoci che Ezechiele, come ho già detto domenica scorsa, riferisce la Parola di Dio a un popolo in esilio, che non vede futuro di fronte a se, che è costretto a vivere dei ricordi dei canti di Sion intanto che sta seduto sulle rive dei fiumi di Babilonia, unico luogo per ritrovarsi insieme quando non c'è più il tempio dove esprimere insieme la propria fede. Come si possono sentire quelli che muoiono da esiliati in terra straniera? Si sentono abbandonati da Dio? La tentazione è grande, perché siamo abituati a ambiare casacca e indossare quella del cavallo che sembra vincente al momento, senza tenere conto della corsa fino alla fine. Per questa ragione sopravvive sempre un "resto di Israele" che si mantiene fedele nonostante i disastri a cui è costretto per le varie vicissitudini di un popolo in cui anche i giusti portano lo stesso peso degli infedeli. Un esempio? Provate a dire una cosa del genere a Giosuè e Caleb (libro dei Numeri ca. 14, vv. 20-25), i due esploratori della Terra promessa che unici ponevano la loro fiducia in Dio per entrare nel luogo promesso, e sono stati gentilmente spubblicati dagli altri... hanno dovuto farsi anche loro due i 40 anni di deserto extra ma con la promessa che loro due sarebbero entrati nella Terra Promessa proprio per la loro fede. 40 anni di sabbia all'orizzonte non è un divertimento, quando sai che saresti potuto stare molto meglio. Loro vivono quello che esprime il Salmo Responsoriale di oggi: *con Te è il perdono, perciò avremo il tuo timore*. Ci vuole un bel barile di perdono da parte di Giosuè e Caleb per non stramaledire tutti quanti i santi giorni chi ti ha costretto a vivere nel deserto per quarant'anni di fila: imparano quotidianamente cosa vuol dire veramente perdonare da innocenti e portando la pena del peccato altrui. Suona familiare? Chissà come mai... La seconda lettura riprende nel finale proprio quella profezia di Ezechiele facendone vedere la sua realizzazione concreta: quello Spirito di Vita Eterna non è più solo una lontana promessa ma è già entrato in azione in Gesù: noi vivendo dello Spirito di Gesù Cristo siamo chiamati a condividere la stessa sorte. E veniamo al lungo passo evangelico di oggi; vi dico subito che sarò lungo, perché ci sono tantissime cose che sono *cruciali* in questo passo, sia allora che per noi oggi in questi tempi di Covid.

Prima di tutto, vediamo chi sono Lazzaro, Marta e Maria.

Lazzaro è una persona che è definito in modo molto singolare: *l'amato, il nostro amico*. Cosa ha fatto Lazzaro per meritarsi questi appellativi? Non lo sappiamo in modo esplicito, ma per essere così considerati da Gesù c'è bisogno... di che? Il Vangelo di Giovanni risponde a questo interrogativo qualche capitolo più in là, al 14 e al 15. Al capitolo 14, riguardo all'*amato*: "15 Se mi amate, osserverete i miei comandamenti... 23 Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. 24 Chi non mi ama non osserva le mie parole; la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.". Riguardo all'*amico*, cap. 15 "14 Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando. 15 Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi.". A buon intenditor, poche parole. Marta e Maria: abbiamo un passo del Vangelo di Luca che ci aiuta a capire queste due persone, nel capitolo 10, ma che se non lo vediamo dentro a tutto quel capitolo rischiamo di fraintenderlo. Il capitolo 10 inizia con la missione dei 72 discepoli, di cui leggiamo: "5 In qualunque casa entriate, prima dite: Pace a questa casa. 6 Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. 7 Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché l'operaio è degno della sua mercede...". Dopodiché Corazin, Betsaida e Cafarnao si prendono una strigliata potente, i 72 tornano tutti contenti, Gesù gioisce del Vangelo rivelato ai semplici, il grande comandamento dell'Amore, il buon Samaritano... e arrivano Marta e Maria. Marta è colei che *realizza* quello che abbiamo sentito all'inizio del capitolo 10: è colei che accoglie Gesù nella sua casa, è quella donna di fede semplice che fa i conti col quotidiano e deve farli tornare, altrimenti non si vive: né lei, né la sorella. Attenzione bene a non sminuire il significato di *fede semplice*: queste donne sono granitiche! Come mai Marta accoglie Gesù, come mai Gesù

va da Marta? Dovremmo chiedere a quale delle 36 coppie di discepoli è capitato di passare a Betania e annunciare la parola del regno di Dio, ma la ragione è quella. Marta già conosce, e fa esattamente quanto abbiamo visto al versetto 7: *restate in quella casa, mangiando e bevendo...* E' il servizio di carità apostolica, che lei può svolgere perché già crede alla Parola di Gesù. Maria invece... ascolta. Ed è verissimo che l'ascolto della parola di Gesù è la parte migliore, l'inizio della fede parte da una parola che ascolti – e per questo è importante l'annuncio della Parola del Regno di Dio – senza di quella non si va da nessuna parte, anzi, si va diritti al cimitero, visto il tema di oggi; il passo successivo è quello di esprimere la propria fede nel servizio, che è quello che fa Marta. Marta vorrebbe che Maria facesse lo stesso, ma Maria è ancora al primo livello, Marta è già al secondo. Ognuno ha i suoi tempi, e l'evangelista Giovanni anticipa quanto dirà al capitolo 12, l'unzione fatta da Maria a Betania. Ma il primo turno è quello di Marta, che darà prova della sua fede a Gesù e ai discepoli, in modo che tutti possano credere.

Dopo che Lazzaro è morto Gesù inizia a muoversi, proprio per quanto detto sopra, e appena Marta sente che Gesù sta arrivando gli va incontro. Gli va incontro... per dirgliene quattro: *ti ho avvisato, ti ho mandato a chiamare, sei un perditempo, ti dicevo fa in fretta e mi arrivi oggi? Bell'amico che sei!* : è una traduzione un po' più concreta della prima parte della frase: "Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!". Gesù, perché hai agito così? Perché mi fai vivere questo dolore? Sono domande che trovano spesso posto nel nostro animo, specialmente quando ci troviamo di fronte a quel disastro dell'umanità che si chiama morte senza speranza. Chi non ha fede non riesce ad andare oltre la prospettiva del cimitero, con tutte le conseguenze del caso. Ma questa è solo *la prima parte*, ed è questo che evidenzia *il secondo livello* di Marta rispetto a Maria: "Ma anche ora so che qualunque cosa chiederai a Dio, egli te la concederà". Noi riusciamo ad essere al *secondo livello*, come Marta, fiduciosa che *tutto in Gesù è possibile*?

"Gesù le disse: *Tuo fratello risusciterà*. Gli rispose Marta: *So che risusciterà nell'ultimo giorno*". Bel botta e risposta. Perché? Perché questo botta e risposta? A Marta non basta quello che già era chiaro da un bel po' di tempo. Già, perché noi siamo abituati a pensare alla Resurrezione come un dato assodato, ma se andiamo al tempo di Marta troviamo quello che noi cristiani chiamiamo Antico Testamento che non solo sviluppa a poco a poco questo tema, ma che addirittura arriva a una esperienza molto significativa, che troviamo nel Secondo libro dei Maccabei (12, 40-45): Dopo una disfatta in battaglia, *trovarono sotto la tunica di ciascun morto oggetti sacri agli idoli di Iamnia, che la legge proibisce ai Giudei; fu perciò a tutti chiaro il motivo per cui costoro erano caduti. Perciò tutti, benedicendo l'operato di Dio, giusto giudice che rende palesi le cose occulte, ricorsero alla preghiera, supplicando che il peccato commesso fosse pienamente perdonato. Il nobile Giuda esortò tutti quelli del popolo a conservarsi senza peccati, avendo visto con i propri occhi quanto era avvenuto per il peccato dei caduti. Poi fatta una colletta, con tanto a testa, per circa duemila dramme d'argento, le inviò a Gerusalemme perché fosse offerto un sacrificio espiatorio, agendo così in modo molto buono e nobile, suggerito dal pensiero della risurrezione. Perché se non avesse avuto ferma fiducia che i caduti sarebbero risuscitati, sarebbe stato superfluo e vano pregare per i morti. Ma se egli considerava la magnifica ricompensa riservata a coloro che si addormentano nella morte con sentimenti di pietà, la sua considerazione era santa e devota. Perciò egli fece offrire il sacrificio espiatorio per i morti, perché fossero assolti dal peccato*. Fermiamoci un istante: *se non avesse avuto ferma fiducia che i caduti sarebbero risuscitati, sarebbe stato superfluo e vano pregare per i morti*. Questo fa parte della storia di Marta, e anche della storia nostra: l'intercessione per i peccatori, colpevoli di idolatria, è possibile prima di tutto perché la resurrezione è un *dato acquisito*: altrimenti che preghiamo a fare per i nostri cari estinti? E quindi, tornando a Gesù e Marta, lei dicendo *So che risusciterà nell'ultimo giorno* non solo esprime la sua fede nella resurrezione, ma sta anche dicendo a Gesù: *da te mi aspetto di più, altrimenti che sei venuto a fare qui per dirmi quello che già so? Che senso ha la tua predicazione del regno di Dio come tempo compiuto?* Gesù è contento di questo botta e risposta, lo aspettava, lo desiderava proprio per far vedere ai discepoli chi è che crede veramente; solo ora Gesù può scoprire veramente le carte: *"Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno"*. Ti dico fino in fondo chi Sono Io, sei disposta ad accogliermi per quello che veramente lo Sono? *"Credi questo?"*. Marta è pronta per il *terzo livello*, quello della *fede*: l'accogliere Gesù non più solamente come il banditore del Regno di Dio, ma come Vero Dio e Vero uomo: finora l'aveva conosciuto come Vero uomo di quelli strepitosi, ora si passa a riconoscere che è Dio stesso presente in Lui. Da lì la risposta di Marta: *"Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo"*.

Qui sta il problema nostro, *oggi*: quello che Gesù dice a Marta da lì è partito e interroga l'umanità di ogni

tempo, anche ciascuno di noi. Crediamo questo? Credo questo? Credo che Gesù è *la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno?* Il problema è veramente tutto qui: *abbiamo fede?* A che livello siamo?

Marta chiude con Gesù e manda a chiamare Maria, che era rimasta chiusa in casa nel suo dolore, e quando arriva non riesce ad andare più in là della prima parte della frase: *Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!* che Gesù aveva già sentito da Marta: il pianto dell'umanità che ancora non conosce Gesù *per quello che realmente è* si concentra in Maria, ma non è un pianto inascoltato: anzi, è un pianto *condiviso*, e prima e dopo l'arrivo al sepolcro di Lazzaro.

Perché Gesù piange? Proviamo a vedere la cosa dalla *sua* prospettiva: *Io sono la risurrezione e la vita.* Piange perché vede una umanità che, a differenza di Marta, *non ha fede in Lui come risurrezione e vita* e quindi vede il sepolcro di turno come la prospettiva ultima, non la penultima, come quel confine su cui pure lui non può fare nulla: *Costui che ha aperto gli occhi al cieco non poteva anche far sì che questi non morisse?* Piange perché ama Lazzaro, come Marta e Maria, ma vede incredulità attorno a sé, se non fosse per Marta, la donna di fede semplice ma granitica, come Giacobbe che lotta con Dio e vince, spezza le consuetudini del lamento rituale per andare a *dirgliene quattro al suo amico*, che ancora non conosce in pienezza, ma che è aperta ad abbracciare e riconoscere, proprio sulla base della fede finora vissuta dell'ambito ebraico, come *Il Messia*.

Diciamocelo chiaro in faccia, tanto i giochi sono questi: se oggi ci troviamo circondati da città diventate fantasma pur essendo abitate è perché abbiamo paura di morire, non di prendere le multe statali o per un stranamente rinnovato senso di educazione civica. Abbiamo una paura di quelle tremende che ci spingerebbe volentieri alla delazione se si nota un assembramento perché pensiamo che realmente la nostra vita è *solo adesso, solo qui e ora*, senza prospettiva ultima che non il cimitero e stop. Siamo protetti dal contagio degli altri solo dai nostri muri, di cemento o di sintetica mascherina che ci mettiamo al volto come cani con cuccia e museruola. E se questi muri ci facessero qualche brutto scherzo? Anche se le news del giorno sono al 90% sul Covid, ci sono terremoti ogni settimana in giro per il mondo, anche relativamente vicini a noi. Se ci prende un terremoto, cosa scegliamo, accettare che i muri ci cadano addosso e morire nel crollo, o uscire tutti fuori di casa facendo un bell'assembramento e rischiamo di prenderci il Covid che ci terrorizza? Sono scelte, Dio non permetta che dobbiamo farle, ma rendiamoci conto della trappola mortale in cui siamo dentro e dalla quale c'è solo una via di uscita definitiva, che non è una cura o un vaccino, ma una fede in colui che è la Resurrezione e la Vita. Anche quando la decomposizione è iniziata – i quattro giorni che Marta ricorda rispecchiano la credenza che dopo il terzo giorno iniziava la decomposizione e Marta sente la paura umana di trovarsi davanti un fratello mezzo rovinato – l'ultimo richiamo alla fede fatto da Gesù è proprio per vedere la *gloria di Dio*, non uno zombi a cinema: l'amato, l'amico, il fratello... pienamente restituito alla vita. *Happy ending*, tutto rose&fiori, baci&abbracci? Non tanto... perché la risurrezione di Lazzaro ancora lo tiene inchiodato in questa valle di lacrime, come diciamo nella Salve Regina. Che senso risorgere a questo mondo, se ancora dobbiamo morire? Prolunghiamo sforzi e agonia? Sai che divertimento!!!! Ma la sconfitta della morte non è *per questo mondo*: la risurrezione di Lazzaro è il *preludio* alla risurrezione definitiva, quella che vedremo fra un paio di domeniche. Piccolo particolare: per arrivare alla risurrezione bisogna passare per la morte, che può essere anche in croce. L'importante è morire fiduciosi in Gesù, nato morto e risorto per noi; solo così si placano le angosce del domani, il presente d'incertezza, i terrori che ci bloccano il cuore. Come possiamo fare questo? Chiedendo perdono dei nostri peccati, perché prima di tutto ci interrompono la comunicazione di vita tra Dio e me. Rivediamo la seconda lettura di oggi, perché è una ricetta di vita, e vita eterna: *quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio... se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia. E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi.* Così potremo finalmente cogliere come vere le parole di San Francesco di Assisi, tratte dal suo Cantico delle Creature: *Laudato si' mi' Signore per sora nostra morte corporale, / da la quale nullu homo vivente pò skappare. / guai a quelli ke morrano ne le peccata mortali, / beati quelli ke trovarà ne le tue santissime voluntati, / ka la morte secunda no 'l farrà male.* Peccato mortale: *velenoso*, da evitare assolutamente.

Santa Marta, anche se è il 29 marzo e non il 29 luglio, prega per noi perché possiamo condividere la tua fede forte, che se è il caso anche ne dice 4 a Gesù, ma crede in Lui. Ne abbiamo bisogno, tanto bisogno.